

## LIBRO DECIMONONO

## SOMMARIO

§. 1. Duro ufficio dell'autore. — 2. Sforzi per sommovere il regno. — 3. Melensi frutti. — 4. Pretesti a Stati stranieri. — 5. Mutamenti ministeriali e il Conte di Siracusa. — 6. Apparecchiamenti in Sicilia. — 7. La vigilia. — 8. Il 4 aprile. — 9. Fazioni de' seguenti giorni. — 10. Ordinazioni del re. — 11. Fatti delle province. — 12. Seguito de' fatti d' arme. — 13. Tredici fucilati. — 14. Conati inani a Napoli. — 15. I legni sardi. — 16. Alessandro Nunziante. — 17. Insidie insigni. — 18. Provvedimenti del governo. — 19. Il Garibaldi. — 20. Preparativi di lui. — 21. Partenza da Genova. — 22. Fatto del Zambianchi. — 23. Lo sbarco a Marsala. — 24. Proteste e le bugie Cavourine. — 25. I duci chiudono le truppe entro Palermo. — 26. Fievoli provvedimenti. — 27. Il Garibaldi a Salemi. — 28. Fatto di Calatafimi. — 29. Infame ritirata del Landi. — 30. Conseguenze.

## §. 1. Duro ufficio dell'autore.

Giunto sono a' tristi casi. Studiando i fatti e i documenti, udendo i testimoni, confrontando i tempi, l'opere e gli scritti, l'animo resta affranto; e il pensiero non sa donde cominciare la nefanda iliade di codardie, inettezze, e tradimenti di molti che per somma napoletana sventura si trovarono alla pubblica cosa preposti. Tali e tante stoltezze e nequizie vedemmo, che a noverarle vorrebbero volumi, e tempo, e pazienza infinita. Il cuore sanguina, la mente si prostra, e l'anima angosciata quasi quasi rilutta contro la volontà del Signore, che tanta ignominia e infelicità permise insozzasse la già lieta patria nostra. Qui è duro l'ufficio dello storico: nudar piaghe, vituperare persone, forse parenti ed amici, sfidare vendette di potenti, borie di dominanti, ire di vincitori, false interpretazioni d'invidi o di stolti; svelare le false amicizie, i perversi consigli, il tradito sangue, le insidiose protezioni; affrontare tutte insieme le iracundie di genti perverse, che son tante e diverse: certo sono pericoli e amaritudini e dolori inenarrabili e supremi.

Non mai fur visti più viluppi di malizie, più strazio de' venerati nomi di patria e libertà, più versamenti di sangue innocente per più ingorde cagioni. Mai più furon viste nazioni potenti ch' avrebbero potuto per la forza conquiderne con minor danno, usar arti di premeditate calunnie e corruzioni, per farne iniquamente l'un l'altro uccidere e subissare. Si voleva usurpare la monarchia, e s'è percossa la nazione; si voleva abbattere un re, e si sono spenti centomila sudditi, e spogliati, coperti d'onta e messi al bando delle genti nove milioni d'uomini, che eran tranquilli e prosperosi. In nessun tempo mai fu tanto calpestato l'onore, tanto punita la virtù, tanto irrisa la fedeltà, tanto scontorta la ra-

gione; nè mai per contrario fu tanto disonore estolto in trono, tanto premiato il vizio, baciato il tradimento, o gloriato il sofisma. Gli antichi videro per guerre cadere città e monarchie; ma d'impudenti ipocrisie, di spergiurati patti, d'assalimenti senza guerra, di rapine sì spudoratamente vantate, mai non ebbero esempio. Questo i fati serbavano alla nostra generazione.

Nondimeno facciamo cuore, diamo pel futuro bene sociale la nostra quiete; chè la vita e l'avvenire d'un umile scrittore bene sono spesi per la manifestazione del vero. Potenti d'oggi, cingetevi pure gli occhi e la fronte con aureole d'infamie celebrate; ma la Provvidenza aguzza le penne della storia, acciò restiate avvolti del vostro fango al cospetto della posterità.

## §. 2. Sforzi per sommovere il regno.

Benchè tutte l'arti rivoluzionarie usate nel regno vi tenessero le cose in pronto, pur non vi potevano fare il miracolo di Toscana, dove in quattr'ore il ministro sardo avea tolto il seggio al Granduca: qua la popolazione devota alla monarchia tenca il sangue suo in un esercito numeroso; nè valeva averne compri o corrotti parecchi duci. Che potevan questi fare? palesarsi ed essere schiacciati saria stato un attimo. Bisognò procedere per vie contorte, con lento lavoro. Tolsero lo assunto di smembrare e distruggere con le proprie mani quell'esercito fedele, dissolverlo, sperperarlo, con disagi, stenti, vane pugne e vergogne.

Dissi come stretta lega tra Piemontisti e Mazziniani, col mezzo dell'Hudson ministro brittanno, avea il Cavour, consentendolo Napoleone, ripreso il seggio ministeriale, per seguitare la guerra italiana, non contro Austria, ma contro Pio IX e Francesco II. A operare sicuramente, e torre al governo sardo la responsabilità degli eventi, Vittorio re, e 'l Garibaldi marinaio si strinsero le mani al buio; e fu data carta bianca a costui, fatto presidente dell' *Assemblea nazionale*, e poi dell'altra società *La nazione armata*; così sopportando in apparenza un governo nel governo, laddove il Cavour amico di Napoleone era operatore del tutto. Fu detto allora che l'Hudson scherzando chiedesse a chi s'avesse a volgere se al Garibaldi capo della *nazione armata*, ovvero al ministro capo dell'esercito regio. Protestarono i potentati, ma ne rise il Cavour, che già pagato avea alla Francia l'impunità delle future rapine. Della società nazionale afferrava la presidenza il già segretario La Farina, lancia del Cavour. Questi gli dava l'imbeccata, quegli eseguiva in nome della nazione: si creavano in piazza una opinione fittizia, e il ministro poi fingea calarsi alla volontà nazionale ch'esso stesso avea fatto simulare. Cito fra le tante una sua lettera del 21 febbraio 60 al detto La Farina (poi stampata) dichiarante dargli il *tà* cioè il tuono da trasmettere a' giornalisti settarii, ed era questo: « Chiedete rimmentamente una risoluzione; spingete l'armamento, dicendo assurdo « il fidare nella diplomazia, non potendo essa riconoscere abbattimenti « di troni, se non quando fossero *fatti compiuti*; prendete tuono non ostile, ma un po' minaccioso. Non è ch'io abbisogni di spinta per andare « avanti; ma sarammi utile poter dire *che sono premuto*. » Oh talento ministeriale!

Così pure nelle parti nostre ci dava il tuono. Servivalo il Villamarina legato, strettisi attorno i primarii congiurati di Napoli e delle province, e col conte di Siracusa zio del re, quei che in casa di costui bazzicavano. Gli